

Sulla soglia dell'abisso

Il Mito assolve a una funzione altissima: permetterci l'accesso alla conoscenza di noi e del mondo, ma non promette salvezza. In una lettera destinata a Maria Callas, protagonista di una celebre trasposizione cinematografica della tragedia di Medea, Pier Paolo Pasolini, riferendosi al lavoro che il regista compie sull'attrice, adopera un'immagine evocativa, quella di una pietra preziosa violentemente frantumata in mille schegge, una visione capace di veicolare l'idea del valore intero di un'anima che per essere riguadagnato deve essere prima straziato. Bianca Sorrentino in *Pensare come Medea* (Il Saggiatore, euro 17,00) riavvolge per noi il filo del racconto mitico per restituire a frammenti di vite di donna verità e una nuova possibilità di esprimersi, perché solo conoscendo interamente le loro storie noi ci sentiremo completi. Pensiamo che gli Antichi ci abbiano lasciato un patrimonio di modelli rassicuranti e invece delle donne e delle dee i cuori furono indomabili e rivoluzionari e si sottraggono ancora oggi al paradigma della perfezione. Non furono creature del silenzio, non abitarono le ombre, conquistarono spazi di libertà e parola, ci spinsero verso lontananze da cui poi ritornare, ci insegnarono l'inesorabilità del dramma, la sfida e il coraggio e furono impareggiabili! Più di tutte Medea ci chiede di essere ascoltata e compresa, il suo

di
STELLA
FANELLI

Bianca Sorrentino

Pensare come Medea

Cosa ci insegnano le donne del mito sulla nostra vita



ilSaggiatore

nome, dall'abisso in cui l'abbiamo precipitata, ci spaventa, la sua ferita si trasformò in una forza che non riusciamo a perdonarle. Quanto è precario il destino di chi

consegna il proprio valore a chi ama? Medea è una donna che rinuncia a se stessa per rivendicare il diritto di amare, si arrende alla vulnerabilità cui condanna la passione e attende

invano quello che non riceverà. Pensare come Medea significa impadronirci dell'audacia di superare i limiti che ci imprigionano, la prudenza che ci protegge, accettando di pagare il prezzo più alto: è la madre che toglie la vita che lei stessa ha dato, si strappa di dosso come una veste la sua essenza, facendo ciò sovrverte i modelli ai quali avrebbe dovuto conformarsi, si dimostra fedele solo agli imperativi della propria mente, disobbedisce alla regola, si muove nella solitudine e nel mistero, si vendica come avrebbe potuto fare un uomo e di questo la accusiamo perché ci costringe a stare davanti alla scena mostruosa del delitto più aberrante, lei uccide i suoi figli per privare Giasone del diritto all'immortalità che nella discendenza si compie, per essere libera ripudia ciò che di più potente ha: la femminilità e cioè la maternità e ci lascia soli sulla soglia del proprio e del nostro abisso con l'orrore. Medea incarna la paura che ogni società nutre verso il male che cela, incapace di emanciparsi perfino dal confessare il bisogno del piacere che Circe accendeva, o del sogno cui conduce lo sguardo puro di Nausicaa, o dell'attesa il cui segreto custodiva Penelope. Medea, inquieta e inquietante, ci costringe a guardare dentro le 'viscere' di noi e dei nostri mondi possibili: il suo dolore folle, mostruoso e disperato ci informa che ci sono 'tenebre' che ci minacciano e una forza interiore che possiamo liberare.